

# L'*ethnos* in Aristotele: un'anomala alternativa alla *polis*

di Mauro Moggi

*Alla memoria di Pierre Carlier  
amico carissimo ed eccellente studioso.*

Molto tempo è passato da quando W. Dittenberger, mettendo a frutto le sue straordinarie conoscenze, ha cercato di risolvere alcuni problemi relativi alla nozione e ai significati di ἔθνος in Aristotele, con particolare riguardo per la *Politica* e, all'interno di questa, per il passo relativo agli Arcadi<sup>1</sup>. Proprio per le difficoltà che presenta, questo passo è stato oggetto negli ultimi anni di numerosi studi, che hanno indubbiamente contribuito a chiarirne il senso e a eliminare alcune letture discutibili o errate, ma non hanno precluso la possibilità di ulteriori interventi correttivi e integrativi nei confronti di quanto già è stato detto.

Ai fini di una comprensione soddisfacente di *ethnos* nelle sue diverse sfaccettature semantiche è sufficiente limitarsi a un esame della *Politica*, perché le altre occorrenze del *corpus* aristotelico<sup>2</sup>, fatte salve alcune eccezioni, non dicono niente di diverso dalle attestazioni offerte da tale opera. Queste eccezioni, peraltro, sono pochissime e consistono nella definizione metaforica di *ethne* attribuita a una serie di gruppi umani, che di norma si trovavano a convivere all'interno del corpo civico di una *polis* («poveri e ricchi, vecchi e giovani, deboli e forti, malvagi e buoni...») e nell'applicazione dello stesso termine agli ἱερεῖς dell'Egitto<sup>3</sup>. Nel primo caso si tratta dell'uso del termine per gruppi caratterizzati da denominazioni antinomiche e da rapporti spesso antagonistici e magari anche conflittuali all'interno della *polis*, per i quali sembrerebbe più adatta la

M. Moggi, Università degli Studi di Siena: mauro.moggi@unisi.it

1. Aristot. *Polit.* II 2, 1261a 14-31; Dittenberger 1874, pp. 1349-1384, spec. pp. 1376 ss.; vd. anche, fra le pagine più antiche dedicate alla questione, Newman 1887 [rist. Cambridge 2010], II, pp. 230-234.

2. Cfr. Aristot. *Meteor.* I 13, 350a 34; I 14, 351b 11 e 17; *De mundo* 6, 398a 29; *Oec.* I 5, 1344a 33; *Physiogn.* 805a 26; *Rhet.* I 4, 1360a 35; II 11, 1388b 8; fr. 151 Rose = 371 Gigon; 494 Rose = 501 Gigon; 508 Rose = 513 Gigon; 552 Rose = 563, 1-2 Gigon.

3. Aristot. *De mundo* 5, 396b 1-4: ὥς κἀν εἰ πόλιν τινὲς θαυμάζοιεν, ὅπως διαμένει συνεστηκυῖα ἐκ τῶν ἐναντιωτάτων ἔθνων, πενήτων λέγω καὶ πλουσίων, νέων γερόντων...; *Metaph.* 981b 23-25: διὸ περὶ Αἴγυπτον αἱ μαθηματικαὶ πρῶτον τέχναι συνέστησαν, ἐκεῖ γὰρ ἀφείθη σχολάζειν τὸ τῶν ἱερέων ἔθνος.

definizione di *staseis*<sup>4</sup>; nel secondo *ethnos* fa riferimento alla classe sacerdotale egiziana, assumendo una valenza che è ancora più lontana da quella che può essere considerata normale.

Un significato particolare, poi, è attribuito al termine in due frammenti di tradizione lessicografica relativi alle articolazioni del corpo civico ateniese<sup>5</sup>, nei quali esso identifica (come la τριττός e la φρατρία) una delle tre parti della φυλή e comprende a sua volta trenta γένη detti τριακάδες, ma nel secondo passo è anche indicato come la denominazione anticamente attribuita agli εὐπατρίδαι, ai γεωμόροι e ai δημιουργοί. Quale che sia il valore da riconoscere a queste testimonianze per la verità piuttosto confuse, dovremmo essere di fronte, comunque, a un esempio non tanto di uso terminologico personale da parte di Aristotele quanto di vocabolario istituzionale attico, riprodotto in un ambito specifico e idoneo ad accoglierlo, ma non facilmente trasferibile in altri contesti.

Passiamo ora a una panoramica sulle diverse e comunemente accolte accezioni del polisemico *ethnos*<sup>6</sup>. Al plurale, in qualche raro caso indica genericamente le popolazioni che abitano la terra, l'insieme degli esseri umani senza distinzione alcuna<sup>7</sup>; assai scarse sono anche le occorrenze nelle quali è riferito a popoli ellenici<sup>8</sup>, mentre molto più numerose risultano quelle in cui viene applicato ai popoli anellenici, per i quali rappresenta la denominazione più comune e corrente<sup>9</sup>; in molte di queste ultime attestazioni appare accoppiato alla *polis* a indicare o una opposizione sul piano politico-istituzionale (talora con valenza anche etnica) o semplicemente a comprendere, secondo un'ottica chiaramente dicotomica basata essenzialmente su due tipi di organizzazione statale, l'umanità nella sua interezza<sup>10</sup>: in entrambe queste situazioni, infatti, il mondo ellenico, pressoché totalmente strutturato in *poleis* e pertanto identificabile con le aree caratterizzate da questa tipica formazione statale, risulta distinto in maniera netta dal mondo diversamen-

4. Relativamente alle divisioni pressoché endemiche all'interno della *polis* sono significative alcune affermazioni di Platone e di Aristotele: cfr. Moggi 1999, pp. 41-72, spec. pp. 64-67.

5. Aristot. fr. 385 = 475, 5 Gigon (= Harpocr. s.v. τριττός: ... τριττός ἐστὶ τὸ τρίτον μέρος τῆς φυλῆς· αὕτη γὰρ διήρηται εἰς τρία μέρη, τριττὺς καὶ ἔθνη καὶ φαρτρία, ὥς φησιν Ἀριστοτέλης ἐν τῇ Ἀθηναίων πολιτείᾳ; Harpocr. s.v. γεννῆται: ... ἐκάστη δὲ φυλὴ τριχῇ διήρητο, καὶ ἐκαλεῖτο ἕκαστον μέρος τούτων τριττὺς καὶ φαρτρία; Pollux 8, 111: ὅτε μέντοι τέτταρες ἦσαν αἱ φυλαί, εἰς τρία μέρη ἐκάστη διήρητο, καὶ τὸ μέρος τοῦτο ἐκαλεῖτο τριττὺς καὶ ἔθνος καὶ φαρτρία. ἐκάστου δὲ ἔθνους γένη τριάκοντα ἐξ ἀνδρῶν τοσούτων, ἃ ἐκαλεῖτο τριακάδες καὶ οἱ μετέχοντες τοῦ γένους γεννῆται ... τρία δ' ἦν τὰ ἔθνη πάλαι, εὐπατρίδαι γεωμόροι δημιουργοί). Cfr. Hignett 1952, rist. 1975, pp. 47-7; Rhodes 1981, pp. 71 n. 1.

6. Cfr. Funke 1998, pp. 59-71; Lehmann 2001, pp. 34-45.

7. Aristot. *Meteor.* I 14, 351b 11 e 16.

8. Aristot. *Polit.* II 1, 1261a 28-29; VII 7, 1327b 34; fr. 508 Rose = 513 Gigon.

9. Cfr., ex. gr., Aristot. *Polit.* I 9, 1257a 25; II 5, 1263a 4-5; VII 17, 1336a 6 e 11; *Meteor.* I 14, 351b 11 e 16; *Oec.* I 5, 1344a 33; *De mundo* 6, 398a 29.

10. Aristot. *Polit.* I 2, 1252b 19-20; II 2, 1261a 28; III 3, 1276a 29; 13, 1284a 38; 14, 1285b 30-33; V 10, 1310b 35.

te organizzato degli anellenici<sup>11</sup>. In qualche occasione, poi, le occorrenze di *ethnos* non implicano una categorizzazione precisa e possono fare riferimento ai Greci, ai *barbaroi* o a entrambe le parti<sup>12</sup>, mentre non sembra che al nostro termine, quando è riferito al mondo ellenico contemporaneo – a parte il caso degli Arcadi, che vedremo fra poco – sia stato attribuito il valore politico di formazione statale strutturata in qualche modo in senso federale<sup>13</sup>.

L'apprezzamento che talora Aristotele ha ricevuto per l'interesse che avrebbe dimostrato nella *Politica* verso gli *ethne* è certamente da ridimensionare<sup>14</sup>. In effetti, le organizzazioni statali alternative alla *polis*, come risulta da alcune *Politeiai* dedicate a popoli greci (Arcadi, Tessali, Etoli, Acarnani, Bottiei ecc., per un totale di non meno di quindici<sup>15</sup>), dovevano essergli certamente note per varie ragioni: in primo luogo, esse erano di norma strettamente collegate alle *poleis*, che ne costituivano gli elementi componenti; inoltre, non potevano essere ignorate da uno come Aristotele, che era nello stesso tempo studioso di alto livello della politica e uomo profondamente immerso nella realtà contemporanea<sup>16</sup>. Tutto ciò, comunque, non significa affatto che egli si sia adoperato per incrinare minimamente il primato della *polis*, nella quale il suo universo di studioso ha continuato a trovare principio e fine. Da questo punto di vista, anzi, direi che l'Aristotele della *Politica* appare attestato su posizioni piuttosto tradizionali e meno incline di quanto non lo fossero stati qualche tempo prima Senofonte e l'autore delle *Elleniche di Ossirinco*<sup>17</sup> a descrivere e a valorizzare formazioni statali interpoleiche. Non è un caso, per esempio, che il regno di Macedonia, nonostante i forti legami del filosofo con i due sovrani a lui contemporanei, e l'*ethnos* dei Macedoni siano stati quasi

11. Cfr. Hansen 1999, pp. 80-88, in part. p. 86 (mi è incomprensibile l'inclusione dell'Egitto fra le «barbarian *poleis*»).

12. Cfr., per esempio, Aristot. *Polit.* VIII 4, 1338b 17; *Meteor.* I 14, 351b 11 e 16.

13. Il riferimento è alle organizzazioni interpoleiche che i Greci definivano come *koinón*, *sympoliteia*, *systema*, *synteleia* ecc.: cfr. Beck 1997, pp. 9-29; Vimercati 2002, pp. 155-176, in part. pp. 155-158; Moggi 2007, pp. 93-130, spec. pp. 95-97. Quanto agli *ethne* retti da un *basileus* (Aristot. *Polit.* I 2, 1252b 19-20), fatta salva qualche rara eccezione (per esempio l'Epiro: cfr. Vimercati 2002, p. 173 n. 30; Beck 1997, pp. 135-145, dovrebbe trattarsi in genere di popoli *barbaroi*).

14. Cfr. soprattutto due saggi di E. Vimercati (2002, pp. 156-158, 166, 174-176; 2003, pp. 111-126, in part. pp. 113-114), il quale, pur sottolineando ripetutamente il permanere della centralità della *polis*, attribuisce ad Aristotele un notevole interesse per l'*ethnos* e non esita a parlare di «profonda analisi dello statuto politico, istituzionale ed ideologico» di questa forma alternativa di stato; cfr. anche Weil 1960, p. 380. Diversamente Lehmann 2001, pp. 34 ss.

15. Hansen 1999, pp. 83-84.

16. Weil 1960, pp. 271-272: colloca la redazione di tutte le *Politeiai* relative agli stati federali dopo la redazione del II libro della *Politica* e vi riconosce una svolta nel pensiero aristotelico: in realtà, anche ammettendo che la sequenza temporale sia esatta – ma la cosa è tutta da dimostrare – è difficile pensare che tali *Politeiai* rappresentino solo un interesse tardivo di Aristotele, il quale non poteva aver ignorato a lungo realtà quali la Beozia, l'Arcadia, la Tessaglia ecc.

17. Cfr. la ricca bibliografia – con particolare riferimento a saggi di H. Beck, C. Bearzot, P. Funke – citata da Vimercati 2003, p. 112 n. 4 (i due saggi di C. Bearzot, ivi indicati in cds, sono stati pubblicati: Bearzot 2002, pp. 79-118 e 2004, pp. 229-257).

ignorati<sup>18</sup>. Inoltre, è assai significativo che, in generale, le diverse realtà sottese alla nozione di *ethnos* siano chiamate in causa semplicemente per indicare quello che esso rappresentava rispetto alla *polis*, cioè, in sostanza, una entità politica caratterizzata da una grandezza abnorme, da dimensioni eccessive sul piano demografico e territoriale.

In riferimento alla popolazione, infatti, Aristotele afferma: ἄλλ' ἔστι τι καὶ πόλεως μεγέθους μέτρον, ὥσπερ καὶ τῶν ἄλλων πάντων, ζῶων φυτῶν ὀργάνων<sup>19</sup>... ὁμοίως δὲ καὶ πόλις ἢ μὲν ἐξ ὀλίγων λίαν οὐκ αὐτάρκης (ἢ δὲ πόλις αὐτάρκης), ἢ δὲ ἐκ πολλῶν ἄγαν ἐν μὲν τοῖς ἀναγκαίοις αὐτάρκης ὥσπερ ἔθνος, ἀλλ' οὐ πόλις· πολιτείαν γὰρ οὐ ῥάδιον ὑπάρχειν· τίς γὰρ στρατηγὸς ἔσται τοῦ λίαν ὑπερβάλλοντος πλήθους, ἢ τίς κῆρυξ μὴ Στεντόρειος; διὸ πρῶτην μὲν εἶναι πόλιν ἀναγκαῖον τὴν ἐκ τοσούτου πλήθους ὃ πρῶτον πλήθος αὐτάρκης πρὸς τὸ εὖ ζῆν ἔστι κατὰ τὴν πολιτικὴν κοινωνίαν<sup>20</sup>.

Relativamente alla estensione della *chora*, poi, aggiunge: παραπλησίως δὲ καὶ τὰ περὶ τῆς χώρας ἔχει. περὶ μὲν γὰρ τοῦ ποίαν τινά, δῆλον ὅτι τὴν αὐτάρκεστάτην πᾶς τις ἂν ἐπαινέσειεν (τοιαύτην δ' ἀναγκαῖον εἶναι τὴν παντοφόρον· τὸ γὰρ πάντα ὑπάρχειν καὶ δεῖσθαι μηθενὸς αὐτάρκης)· πλήθει δὲ καὶ μεγέθει τοσαύτην ὥστε δύνασθαι τοὺς οἰκοῦντας ζῆν σχολάζοντας ἐλευθερίως ἅμα καὶ σωφρόνως<sup>21</sup> ... ἔτι δ' ὥσπερ τὸ πλήθος τὸ τῶν ἀνθρώπων εὐσύνοπτον ἔφαμεν εἶναι δεῖν, οὕτω καὶ τὴν χώραν· τὸ δ' εὐσύνοπτον τὸ εὐβοήθητον εἶναι τὴν χώραν ἐστίν<sup>22</sup>.

Sono evidenti diversi elementi di differenziazione che distinguono la *polis* dall'*ethnos*, investendo aspetti importanti di entrambe le realtà, ma è chiaro che l'attenzione e l'interesse di Aristotele sono concentrati sulla *polis*. Tutto sommato, infatti, ciò che veniamo a sapere dell'*ethnos* non è molto ed è tutto funzionale alla definizione delle caratteristiche della *polis*: esso è autosufficiente solo riguardo alle esigenze primarie e pertanto permette di «vivere», ma non di «vivere bene»<sup>23</sup>; la dimensione demografica e quella territoriale sono così grandi e fuori dalla norma che creerebbero grosse difficoltà a due figure – quelle dello *strategós* e del *keryx* – sempre presenti e in grado di assolvere nella *polis* i loro compiti senza problemi; una *polis* che rispetta la giusta misura in fatto di popolazione e di territorio è molto più facilmente difendibile di un *ethnos*, il quale sembra rischiare anche la ingovernabilità. Diventa ancor più evidente, a questo punto, quanto già accennato: Aristotele non si preoccupa minimamente di approfondire la natu-

18. Alessandro non è menzionato nella *Politica*; Filippo II compare una sola volta (Aristot. *Polit.* V 10, 1311b 1-3); i Macedoni e la Macedonia sono oggetto di due rapide citazioni (Aristot. *Polit.* V 10, 1310b 39; VII 2, 1324b 15-17). L'eccezione più vistosa, al di fuori della *Politica*, è la cosiddetta lettera ad Alessandro, peraltro dalla paternità assai discussa, la quale, nelle citazioni di Eratostene e di Plutarco (fr. 658 Rose), presenta contenuti decisamente razzisti e che, comunque, non sembra aver affatto influenzato il giovane sovrano: Sordi 2002, pp. 413-426; Moggi 2005, pp. 203-223, spec. pp. 212-214.

19. Aristot. *Polit.* VII 4, 1326a 35-37.

20. Aristot. *Polit.* VII 4, 1326b 2-9; cfr. Kraut 1997, pp. 76-84.

21. Aristot. *Polit.* VII 5, 1326b 26-32.

22. Aristot. *Polit.* VII 5, 1327a 1-3; cfr. Kraut 1997, pp. 84-88.

23. Aristot. *Polit.* I 2, 1252b 29-30; I 4, 1253b 24-25; III 6, 1278b 20-23.



ra dell'*ethnos* o di suggerire soluzioni per il suo corretto funzionamento; per lui l'*ethnos* riveste soltanto il ruolo di elemento di confronto, dal quale si possono ricavare certe peculiarità che gli sono proprie, per affermare che esse risulterebbero solo negative se applicate alla *polis*, così come esso non sarebbe in grado di recepire magistrature e funzioni proprie della *polis*. Insomma: è quest'ultima che si trova costantemente al centro delle argomentazioni e sono i suoi problemi quelli con i quali si confronta di continuo e che cerca di risolvere il filosofo.

Un'ultima osservazione, infine, sul secondo dei passi riportati. La *politeia* di cui si parla e che di norma si ritiene venga negata agli *ethne* è intesa, secondo l'accezione più ovvia del termine, come costituzione<sup>24</sup>, con la conclusione che l'*ethnos*, nei casi in cui si presenta come formazione statale alternativa alla *polis*, di norma non dovrebbe disporre di quello che per la stessa *polis* rappresenta l'elemento di base, la *politeia* che ne definisce il tipo di regime e ne garantisce il funzionamento. Una conclusione di questo genere, tuttavia, appare difficile da sostenere fino in fondo<sup>25</sup>: personalmente, infatti, credo che il significato esatto di questo passo sia meno lineare e meno semplice di quanto si può pensare a prima vista. Prima di tutto, le esemplificazioni dell'affermazione sono costituite non da considerazioni che intendono negare l'esistenza di una *politeia* dell'*ethnos*, ma da indicazioni di magistrature e funzioni pubbliche caratteristiche di ogni *polis*, le quali rivelano la loro inadattabilità all'*ethnos*, a causa delle sue dimensioni. Secondariamente, nonostante l'autorevole parere contrario di Schütrumpf<sup>26</sup>, è assai probabile che l'affermazione in questione (πολιτείαν γὰρ οὐ ῥάδιον ὑπάρχειν) non costituisca una negazione assoluta, ma intenda dire quello che effettivamente dice: «non è facile» per un *ethnos* avere una costituzione (analoga a quelle di tipo poleico, dobbiamo intendere), perché nel suo caso non funziona il modello di *politeia* proprio dell'unica struttura politica perfetta (ἢ δ' ἐκ πλειόνων κωμῶν κοινωνία τέλειος πόλις) e conforme a natura (πᾶσα πόλις φύσει ἐστίν)<sup>27</sup>; questo non esclude, tuttavia, per l'*ethnos* la possibilità di possedere una costituzione (evidentemente di tipo diverso e in qualche misura adeguata alle sue caratteristiche e alle sue esigenze). Infine, ancor più determinante e decisiva in questo senso è la conclusione paradossale cui si giungerebbe attribuendo la negazione dell'esistenza di una *politeia* degli *ethne*

24. Fra gli altri, cfr. Hansen 1999, pp. 83-84, seguito da Vimercati 2003, pp. 113; ma già in precedenza vd. anche Weil 1960, p. 376.

25. Aubonnet 1986 traduce *politeia* con un promettente «institutions politiques» (p. 71), ma nel commento, per la verità piuttosto confuso (p. 152 n. 9), nega l'esistenza di una costituzione, oltre a quella di magistrati comuni.

26. Schütrumpf 2005, p. 304, con richiamo a Weil 1960, p. 376; diversamente Yack 1993, p. 73; vd. anche Aubonnet 1986, p. 71: «il n'est pas facile». Comunque, una traduzione che intenda il termine nel senso di «magistrature e funzioni proprie di una *polis*», anche se non certa, appare almeno intrigante e da non escludere pregiudizialmente. Del resto, per non andare troppo lontano, non si vede perché se il ῥάδιον di VII 4, 1326b 21 significa «cosa facile», il nostro οὐ ῥάδιον debba fare riferimento a qualcosa che è non solo «difficile», ma «impossibile», come se fosse sinonimo di ἀδύνατον (così Weil 1960, p. 376, che richiama a questo proposito un passo che non è affatto parallelo al nostro).

27. Aristot. *Polit.* I 2, 1252b 27-1253a 5, da leggere con G. Besso, M. Curnis 2011, pp. 212-215.

a colui che ha redatto personalmente o quanto meno ha curato la redazione di numerose *politeiai* pertinenti a gruppi umani e a formazioni statali *grosso modo* inquadrabili in questa categoria.

Le conclusioni fin qui raggiunte trovano conferma in un altro passo, cui ho accennato all'inizio<sup>28</sup>: λέγω δὲ τὸ μίαν εἶναι τὴν πόλιν ὡς ἄριστον ὃν ὅτι μάλιστα πᾶσαν· λαμβάνει γὰρ ταύτην <τὴν> ὑπόθεσιν ὁ Σωκράτης· καίτοι φανερόν ἐστιν ὡς προϊοῦσα καὶ γινομένη μία μᾶλλον οὐδὲ πόλις ἔσται· πλῆθος γάρ τι τὴν φύσιν ἐστὶν ἢ πόλις, γινομένη τε μία μᾶλλον οἰκία μὲν ἐκ πόλεως ἄνθρωπος δ' ἐξ οἰκίας ἔσται· μᾶλλον γὰρ μίαν τὴν οἰκίαν τῆς πόλεως φαίμεν ἄν, καὶ τὸν ἓνα τῆς οἰκίας· ὥστ' εἰ καὶ δυνατός τις εἴη τοῦτο δρᾶν, οὐ ποιητέον· ἀναιρήσει γὰρ τὴν πόλιν. οὐ μόνον δ' ἐκ πλειόνων ἀνθρώπων ἐστὶν ἢ πόλις, ἀλλὰ καὶ ἐξ εἶδει διαφερόντων. οὐ γὰρ γίνεται πόλις ἐξ ὁμοίων. ἕτερον γὰρ συμμαχία καὶ πόλις· τὸ μὲν γὰρ τῷ ποσῷ χρήσιμον, κἂν ἢ τὸ αὐτὸ τῷ εἶδει (βοηθείας γὰρ χάριν ἢ συμμαχία πέφυκεν), ὥσπερ ἂν εἰ σταθμὸς πλεῖον ἐλκύσειε (διοίσει δὲ τῷ τοιούτῳ καὶ πόλις ἔθνους, ὅταν μὴ κατὰ κώμας ὥσι κεχωρισμένοι τὸ πλῆθος, ἀλλ' οἶον Ἀρκάδες)· ἐξ ὧν δὲ δεῖ ἐν γενέσθαι, εἶδει διαφέρει. διόπερ τὸ ἴσον τὸ ἀντιπεπονθὸς σώζει τὰς πόλεις, ὥσπερ ἐν τοῖς Ἡθικοῖς εἴρηται πρότερον<sup>29</sup>.

Per impostare l'interpretazione del brano in maniera corretta e soddisfacente è opportuno, a mio avviso, prendere le mosse da alcuni dati certi:

- il passo concerne, in generale, il problema dell'unità della *polis*, una unità che non può essere spinta oltre certi limiti, ma intesa come armonica coesione di elementi diversi, se si vuole evitare che la *polis* stessa, divenuta «una» in misura eccessiva, cessi addirittura di esistere (γινομένη μία μᾶλλον οὐδὲ πόλις ἔσται)<sup>30</sup>;
- l'*ethnos* degli Arcadi, in quanto viene opposto a un *ethnos* popolato *katà kōmas*, deve essere caratterizzato da un tipo di insediamento formato da *poleis*;
- la *polis* non può scaturire dall'unione di elementi uguali fra loro ed è costituita, pertanto, da una pluralità di esseri umani necessariamente differenti per specie (εἶδει);
- di qui la differenza di fondo che distingue la *polis* dalla coppia *symmachial ethnos*, l'una e l'altro costituiti invece da membri della stessa specie (εἶδει) e quindi uguali fra loro;
- tale differenza si esplica in primo luogo e in maniera decisiva sul piano della omogeneità e della disomogeneità dei rispettivi membri, che è un piano necessariamente qualitativo<sup>31</sup>; detto questo, possiamo anche spostare il discorso sul piano della quantità, dove tuttavia il criterio quantitativo non ha lo stesso valore determinante del criterio qualitativo, anche se gioca un suo ruolo: la *polis*, infatti, deve

28. Aristot. *Polit.* II 2, 1261a 15-31. Cfr. Pezzoli, Curnis 2012, pp. 182-184.

29. Il riferimento più probabile è ad Aristot. *Eth. Nic.* V 8, 1132b 21 sgg.: cfr. Lanza 1971, pp. 355-392, spec. p. 363; Bertelli 1977, pp. 78-79; diversamente Schütrumpf 1991, p. 168.

30. Sul problema del rapporto della *Politica* con Platone, assai importante in riferimento a queste tematiche, e in particolare sulla questione dell'unità della *polis*, cfr. Lanza 1971, pp. 355-392, in part. pp. 358-360.

31. Un bell'esempio di uso del termine εἶδος per una distinzione di ordine qualitativo in Aristot. *Polit.* I 1, 1252a 7-18.

attestarsi sulle dimensioni che le sono proprie, non sono modificabili oltre certi limiti e le permettono di essere autosufficiente e in grado di assicurare il “vivere bene”<sup>32</sup>, mentre la *symmachia* (ma il discorso vale anche per l'*ethnos*) può crescere all'infinito<sup>33</sup>, perché la crescita quantitativa provoca un aumento della sua forza e questo la rende più idonea a svolgere il suo compito: rendersi utile mediante la *boetheia*, cioè portando aiuto ai *symmachoi*<sup>34</sup>;

– anche in questo caso l'interesse aristotelico per l'*ethnos* risponde all'esigenza di chiarire alcune caratteristiche della *polis* ben costituita e si tratta di caratteristiche di notevole peso, perché si presentano in un certo senso come “fondanti” e come garanti imprescindibili di un funzionamento corretto e in linea con l'obiettivo di fondo della comunità.

Fra gli elementi costitutivi della *polis*, dunque, abbiamo in primo luogo la popolazione, per la quale Aristotele in questo contesto non usa mai il termine *ποῖται* e ricorre invece al più generico *ἄνθρωποι*, evidentemente nel senso altrettanto generico di «esseri umani» abitanti a titolo diverso nella città<sup>35</sup>: si tratta, dunque, di un termine che dovrebbe comprendere innanzi tutto i veri e propri cittadini, cioè i maschi adulti del corpo civico; poi i loro figli, destinati a diventare *politai* una volta giunti all'età adulta, e le loro donne; infine, i meteci e gli schiavi di entrambi i sessi, esclusi in maniera permanente dalla partecipazione alla *politeia*<sup>36</sup>. Se le differenze fra i cittadini e tutti gli altri sono perspicue, la diversità interna ai *politai* merita qualche considerazione, perché si tratta di una diversità operante fra elementi caratterizzati da uno *status* politico omogeneo, in quanto basato sull'uguaglianza. Differenze sostanziali o comunque rilevanti esistevano di fatto anche nell'ambito di questa categoria – per esempio, fra proprietari terrieri e nullatenenti, fra ricchi e poveri ecc. – ma sia nella realtà che nella *polis* perfetta il motivo di differenziazione più decisivo è da individuare nella continua inversione dei ruoli dei cittadini in riferimento al governo della *polis*, cioè nel rapporto di reciprocità basato sull'alternanza dei *politai* nei ruoli di *ἀρχόμενοι* e di *ἄρχοντες*<sup>37</sup>. Questa alternanza nell'esercizio del potere costituiva, da una parte, un mezzo per garantire l'uguaglianza fra i cittadini, che in effetti risultavano tutti uguali fra loro

32. Aristot. *Polit.* VII 4-5, 1325b 33-1327a 10: in queste pagine troviamo una serie di notazioni preziose e imprescindibili sulle caratteristiche della *polis* dal punto di vista delle dimensioni demografiche e territoriali. Cfr. I 2, 1252b 27-30, già citato, con Besso, Curnis, 2011, pp. 212-214; vd. anche Schütrumpf 1991, pp. 161-162.

33. Hansen 1999, p. 81; Schütrumpf 2005, pp. 302-305; per la *polis* vale esattamente il contrario: Aristot. *Polit.* VII 4, 1326b 9-12.

34. Mi sembra convincente Vimercati 2002, pp. 162-165, che vede nella disuguaglianza qualitativa dei membri della *polis* e nella simmetrica uguaglianza qualitativa dei membri della coppia *symmachia/ethnos* la ragione di fondo della diversità e della opposizione delle parti in gioco; per una posizione diversa, ma discutibile (differenza di ordine esclusivamente quantitativo), vd. Hansen 1999, pp. 82-83.

35. Cfr. Hansen 1999, p. 81.

36. Cfr., *ex. gr.*, Aristot. *Polit.* VII 4, 1326a 16-21; VII 9, 1329 a 26; per altri passi intesi a distinguere all'interno della popolazione cittadina vd. Moggi 2012, pp. 23-24.

37. Newman 1887 (2010), p. 230; sul non contraddittorio significato della *polis* degli uguali, di cui si parla altrove, cfr. Schütrumpf 1991, p. 163.

e, in questo modo, anche liberi, e, dall'altra, un elemento di diversità che contribuiva a fare di loro dei membri idonei alla formazione di una comunità politica, attraverso la realizzazione di una coesione armonica fra elementi capaci di presentare anche delle differenziazioni<sup>38</sup>.

Quanto all'*ethnos* che Aristotele contrappone a quello degli Arcadi, l'unica certezza è costituita dal modello insediativo che lo caratterizza: quello dei villaggi disseminati sul territorio. Per il resto, l'ipotesi a mio avviso più probabile è che si tratti di un *ethnos* non strutturato a livello politico, che proprio per questo viene pregiudizialmente escluso dal confronto con delle entità quali la *polis* e le componenti della coppia *symmachia/ethnos*, costituite entrambe da *poleis*. Inoltre, se fosse una entità configurata in qualche modo come una formazione statale soggetta a un potere centrale, il fatto di essere costituita da *komai*, cioè da membri uguali fra loro, la porrebbe qualitativamente sullo stesso piano della federazione arcade, rispetto alla quale, nell'ambito della argomentazione aristotelica, deve invece essere diversa per tipo di strutturazione.

D'altra parte, l'assenza nella *Politica* di *ethne katà komas*, come è stato sottolineato<sup>39</sup>, sembra un dato difficilmente controvertibile: in effetti, l'unico cenno in questo senso, che si ricava associando un frammento di una *Politeia* relativo agli Eritani a un passo di Tucidide sugli Etoi, ci riconduce a un *ethnos*, quello etolico appunto, che nella seconda metà del V secolo viveva certamente in villaggi, ma che non doveva mancare di un'organizzazione, sia pure embrionale, a livello etnico-regionale<sup>40</sup>. E tuttavia questa assenza non è un problema, perché la chiamata in causa di un ἔθνος il cui πλῆθος risulta insediato, a differenza degli Arcadi, κατὰ κόμας, può rispondere – se non a situazioni reali del passato e a qualche fase della organizzazione delle antiche comunità elleniche<sup>41</sup> – almeno a un *topos*, quello di un sistema di insediamento considerato più antico delle *poleis* di epoca storica e caratterizzato da una situazione di debolezza, che fu poi superata dai sinecismi di fondazione dei centri urbani<sup>42</sup>. Inoltre, a conferma di quanto detto finora e contro l'idea di un *ethnos* sostanzialmente unitario e retto nel suo insieme da un *basileus*<sup>43</sup>, il verbo con cui viene connotato il tipo di insediamento (κεχωρισμένοι) dovrebbe indicare un assetto insediativo non solo sparso sul territorio<sup>44</sup>, ma costituito anche da entità “divise”, nel senso di autonome e indipendenti, comunque

38. Cfr. VII 8, 1328b 20-23; IV 4, 1290b 23 – 1291b 13; Lanza 1971, pp. 361-366; Danzig 2000, pp. 399-424.

39. Hansen 1999, p. 86.

40. Aristot. fr. 508 Rose = Gigon 513 e Thuc. III 94, 4-5; cfr. Hansen 1999, p. 86; Moggi 2007, p. 129; Antonetti 2010, pp. 163-180.

41. Sul popolamento della Grecia in epoca arcaica, un tema ovviamente non affrontabile in questa sede, per una prima informazione, con bibliografia, cfr. Moggi 2007, pp. 93-130.

42. Cfr. Moggi 1976, nrr. 1, 10, 12 (testimonianze di Isocr. *Helen.* [X] 35; Plut. *Thes.* 24, 1-5), 25, 45 (soprattutto Diod. XV 72, 4; Paus. VIII 27, 1).

43. Cfr., per esempio, Dittenberger 1874, p. 1383.

44. A questo proposito le fonti usano di norma il verbo οἰκεῖν: cfr. Moggi 1976, p. 387 (s.vv. κώμη, κωμηδόν, οἰκέω).



distinte le une dalle altre e non soggette a un potere centrale<sup>45</sup>. In conclusione, il problema dell'interpretazione del passo può anche rimanere aperto, ma la soluzione proposta, che trova precedenti parziali nella bibliografia esistente, mi sembra di gran lunga preferibile alle altre<sup>46</sup>.

Ancora due parole, infine, sulla scelta dell'Arcadia, che, come è stato rilevato, agli occhi di molti studiosi può apparire meno idonea della Beozia ad assolvere il compito per il quale è stata chiamata in causa<sup>47</sup>. In effetti, questa regione non crea difficoltà per quanto riguarda l'esistenza di un *koinón*, ma la stessa cosa non vale del tutto per il tipo di insediamento, dal momento che accanto alle *poleis* urbanizzate, certamente in maggioranza e in gran parte diffuse da tempo su tutto il territorio, non mancano, ancora nel IV secolo, alcune *poleis katà komas*, retaggio di un passato più o meno lontano nel quale dovevano essere largamente prevalenti<sup>48</sup>. Il ricorso all'Arcadia, dunque, potrebbe trovare la sua motivazione principale nella fondazione di Megalopoli, un evento dell'adolescenza di Aristotele, il cui ricordo doveva essere ancora vivo nella seconda metà del IV secolo e che, entro certi limiti, aveva completato il processo di urbanizzazione dell'Arcadia. Non c'è dubbio, infatti, che si sia trattato di un avvenimento memorabile sia perché dette luogo alla costruzione di quella che non per caso fu detta la «Grande Città», sia perché vide nascere contemporaneamente la federazione arcadica, che elesse la nuova fondazione al ruolo di capitale<sup>49</sup>.

In conclusione, se Senofonte e le *Elleniche di Ossirinco* possono costituire i primi segni di un'apertura della storiografia e della politica verso formazioni del tipo dei *koiná* etnico-regionali e se Polibio può rappresentare un punto di arrivo del processo di valorizzazione di queste forme di organizzazione alternative alla *polis*<sup>50</sup>, Aristotele, sulla base di quanto abbiamo visto, non costituisce l'anello di congiunzione fra i due momenti: dal punto di vista che ci interessa, al contrario, segna un arretramento rispetto ai due storici che lo hanno preceduto e non prepara la strada a quello che lo ha seguito. In effetti, sembra proprio il caso di affermare che il suo universo speculativo concernente la politica continua a ruotare intorno alla *polis* e che le sue notazioni relative all'*ethnos* e a certe sue caratteristiche, anche quando si tratta di notazioni originali e interessanti, rispondono in primo luogo all'esigenza di illuminare aspetti fondamentali della *polis*, non di quelle che possono essere considerate le sue alternative.

45. Χωρίζειν, in effetti, è il verbo della divisione, della separazione e della distinzione: cfr., ex. gr., Eurip. *Hec.* 769; Plat. *Resp.* 609d; *Phil.* 55e; Xenoph. *Oec.* IX 8, etc.

46. Le più ampie trattazioni del passo in Schütrumpf 1991, pp. 161-166; Pezzoli, Curnis 2012, pp. 182-184; cfr. anche Saunders 1995, pp. 106-110 (soprattutto per la posizione di Aristotele in rapporto a Platone); Funke 1998, pp. 67-71.

47. Ma così non è: cfr. Hansen 1999, pp. 82-83, sulla base della tesi di una precoce urbanizzazione dell'Arcadia sostenuta da Nielsen 2002; cfr. Moggi 2006, pp. 121-128, spec. pp. 127-128.

48. Cfr. Moggi 1991, pp. 46-62.

49. Nielsen 2002, pp. 474-499; Moggi 2007, pp. 119-120.

50. E. Vimercati 2002, pp. 156-158, 174-176.

## Bibliografia

- Antonetti C., *Il koinon etolico di età classica: dinamiche interne e rapporti panellenici*, in C. Antonetti (a cura di), *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale*, Pisa 2010, pp. 163-180.
- Aubonnet J., Aristote, *Politique, Livre VII*, texte établi et traduit par J. Aubonnet, III 1, Paris 1986.
- Bearzot C., *Politeia cittadina e politeia federale in Senofonte*, in S. Cataldi (a cura di), *Poleis e politeiai*. Atti del Convegno Internazionale di Storia Greca (Torino 29-31 maggio 2002), Alessandria 2004, pp. 229-257.
- Bearzot C., *Autonomia e federalismo nel contrasto fra Sparta e Tebe: la testimonianza di Senofonte*, in F. Cordano (a cura di), *Giornata tebana*, Milano 2002, pp. 79-118.
- Kraut R. (translated with a Commentary by), *Aristotle, Politics, Books VII and VIII*, Oxford 1997, pp. 76-84.
- Beck H., *Polis und Koinon*, Stuttgart 1997, pp. 9-29.
- Bertelli L., *Historia e methodos*, Torino 1977.
- Besso G., Curnis M. (a cura di), *Aristotele, La Politica* (direzione di L. Bertelli, M. Moggi), *Libro I*, Roma 2011.
- Beck H., *Polis und Koinon*, Stuttgart 1997, pp. 9-29.
- Danzig G., *The Political Character of Aristotelian Reciprocity*, in "CPh", 95, 2000, pp. 399-424.
- Dittenberger W., *Rez. F. Susemihl, Aristotelis Politicorum libri octo*, in "GGA", 1874, pp. 1349-1384.
- Funke P., *Die Bedeutung der griechischen Bundesstaaten in der politischen Theorie und Praxis des 5. und 4. Jh. v. Chr.*, in W. Schuller (Hrsg.), *Politische Theorie und Praxis im Altertum*, Darmstadt 1998, pp. 59-71.
- Hansen M. H., *Aristotle's Reference to the Arkadian Federation at Pol. 1261a29*, in Th. H. Nielsen, J. Roy (eds.), *Defining Ancient Arkadia*, Copenhagen 1999, pp. 80-88.
- Hignett C., *A History of the Athenian Constitution to the End of the Fifth Century B.C.*, Oxford 1952, rist. 1975.
- Kraut R. (translated with a Commentary by), *Aristotle, Politics, Books VII and VIII*, Oxford 1997.
- Lanza D., *La critica aristotelica a Platone e i due piani della Politica*, in "Athenaeum", n.s. 49, 1971, pp. 355-392.
- Lehmann G. A., *Ansätze zu einer Theorie des griechischen Bundesstaates bei Aristoteles und Polybios*, Göttingen 2001, pp. 34-45.
- Moggi M., *I sinecismi interstatali greci. I: dalle origini al 338 a.C.*, Pisa 1976.
- Moggi M., *Processi di urbanizzazione nel libro di Pausania sull'Arcadia*, in "RFIC", 119, 1991, pp. 46-62.
- Moggi M., 'Stasis', 'prodosia' e 'polemos' in *Tucidide*, in M. Sordi (a cura di), *Fazioni e congiure nel mondo antico*, Milano 1999, pp. 41-72.
- Moggi M., *Il barbaros fra ideologia e realtà (dalla fine del V secolo a.C. all'epoca ellenistica)*, in C. Termini (a cura di), *L'elezione di Israele: origini bibliche, funzione e ambiguità di una categoria teologica*, Bologna 2005, pp. 203-223, spec. pp. 212-214.
- Moggi M., *Kome, polis ed ethnos in Arcadia*, in "QUCC", n.s. 84, 2006, pp. 121-128.

- Moggi M., *La polis e le altre organizzazioni politico-territoriali: formazione e sviluppi*, in A. Barbero (dir.), *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, II 3, M. Giangiulio (a cura di), *Il mondo antico*, Roma 2007, pp. 93-130.
- Moggi M., *L'agora in Aristotele*, in C. Ampolo (a cura di), *Agora, foro e istituzioni politiche in Sicilia e nel Mediterraneo antico*, Erice 12-15 ottobre 2009, Pisa 2012, pp. 19-30.
- Newman W. L., *The Politics of Aristotles. With an Introduction, Two Prefatory Essays and Notes Critical and Explanatory*, ed. by W. L. Newman, Cambridge 1887 [rist. Cambridge 2010], II, pp. 230-234.
- Nielsen T. H., *Arkadia and Its Poleis in the Archaic and Classical Periods*, Göttingen 2002.
- Pezzoli F., Curnis M. (a cura di), *Aristotele, La Politica* (direzione di L. Bertelli, M. Moggi), *Libro II*, Roma 2012.
- Rhodes J. P., *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*, Oxford 1981.
- Saunders T. J. (Translated with a Commentary by), *Aristotle, Politics, Books I and II*, Oxford 1995, pp. 106-110.
- Schütrumpf E. (übersetzt und erläutert von), *Aristoteles, Politik, Buch II/III*, II, Berlin 1991.
- Schütrumpf E. (übersetzt und erläutert von), *Aristoteles, Politik, Buch VII/VIII*, IV, Berlin 2005.
- Sordi M., *Scritti di storia greca*, Milano 2002.
- Vimercati E., *Ethnos e polis in Aristotele*, in "RIL", 136, 2002, pp. 155-176.
- Vimercati E., *Il concetto di 'ethnos' nella terminologia politica ellenistica*, in C. Bearzot, F. Landucci, G. Zecchini (a cura di), *Gli stati territoriali nel mondo antico*, Milano 2003, pp. 111-126.
- Weil R., *Aristote et l'histoire. Essai sur la Politique*, Paris 1960.
- Yack B., *The Problems of a Political Animal: Community, Justice, and Conflict in Aristotelian Political Thought*, Berkeley-Los Angeles-London 1993.

### Abstract

The appreciation Aristotle sometimes received for the interest shown to the *ethne* in the *Politics*, needs to be reconsidered. Aristotle certainly knew alternatives to the *polis*, as shown by some *Politeiai* dedicated to Greek peoples (Arcadians, Thessalians, Aetolians, Acarnanians, Bottiaeans etc.), but the primacy of the *polis*, the very foundation for his researches as a scholar, has never failed. The different realities underlying the notion of *ethnos* are referred only to indicate what such a notion represented compared to the *polis*: a political entity oversized in terms of demography and territory, and therefore characterized by abnormal greatness. Aristotle is not interested in investigating the nature of the *ethnos* nor in suggesting solutions for its proper functioning. *Ethnos*, in his perspective, plays the role of an element of mere confrontation and opposition, from which it is possible to derive some peculiar characteristics, but just to assert that they would be negative if applied to the *polis*, as well as the *ethnos* would not be able to incorporate functions and magistrates of the *polis*. The latter, in short, is always at the center, and its are the problems the philosopher continuously faces and tries to solve.

*Keywords: ethnos, polis, Aristotle, Politics.*